

L'ANTEPRIMA DA GIOVEDÌ IN LIBRERIA IL NUOVO WU MING 2

A piedi da Bologna a Milano per scoprire il bello della pianura

di **PIERFRANCESCO GIANNANGELI**

UNA GUIDA TURISTICA oppure un reportage narrativo? Un'avventura romanzesca o un viaggio nella storia? Difficile dare una risposta, perché *Il sentiero luminoso* di Wu Ming 2 è un po' tutto questo, come era stato, sei anni fa, *Il sentiero degli dei*. In entrambi i casi, la suggestione è quella di camminare a fianco dell'alta velocità, ma andando lenti e guardandosi attorno, cosa che il viaggio a piedi consente felicemente. Dapprima fu da Bologna a Firenze, adesso la camminata - quaranta chilometri al giorno per otto giorni - è da Bologna (piazza Maggiore) a Milano (piazza Duomo. Il volume (pp. 218, euro 18.50) esce giovedì, pubblicato da Ediciclo Editore nella collana «A passo d'uomo», e sarà presentato sabato in anteprima nazionale al Trento Film Festival (Spazio espositivo MontagnaLibri, in piazza Fiera, ore 18.30).

Wu Ming 2, una bella sfida andarsene a spasso per la pianura padana...

«Alla fine è possibile farlo, consente di vedere anche quali sono gli ostacoli. Uscire o entrare a piedi dalle nostre città significa capirle meglio».

E quali sono allora gli ostacoli?

«Il più diffuso è la proprietà privata. Ci sono cartelli minacciosi che negano il passaggio, oppure cartelli ambigui con divieto di accesso segnato per le auto. Il pedone si chiede se valgano anche per lui, si chiede se sia un clandestino e se stia commettendo un reato. Da noi esiste un problema più generale di accesso alla natura, mentre ci sono paesi come Scandinavia e Inghilterra dove le leggi consentono al viandante, se è rispettoso del territorio, di attraversare una proprietà lungo sentieri appositi. Il secondo ostacolo sono le grandi strade: fino a che le percorriamo in auto non comprendiamo

quanto siano una barriera invalicabile».

Guardando all'altro lato delle cose, cosa insegna un viaggio come questo?

«La prima cosa è che anche un territorio come la pianura padana, che si pensa devastato e abbandonato all'incuria, nasconde zone che vale la pena di preservare. Poi, in secondo luogo, impari quanto ti perdi ad andare veloce, perché è come se il territorio in mezzo non ci sia».

Da dove viene il titolo «Il sentiero luminoso»?

«Da una doppia suggestione. La prima è perché camminando da Bologna a Milano in pianura si è invasi dalla luce. La seconda perché fin dall'inizio mi dicevo che questo sentiero deve esistere, ma bisogna portarlo alla luce».

Perché la prima tappa del viaggio è il filo conduttore del libro?

«Quando ho cominciato a scrivere ho voluto mettere in fila tutti i luoghi interessanti, senza tralasciare niente. Sono venute fuori ottanta cartelle: continuando così sarebbe stato un libro che per dimensioni nessuno avrebbe né pubblicato né letto. Allora ho deciso di raccontare le altre tappe per flash. Ma almeno la prima andava trattata così, un passo dopo l'altro, perché camminare insegna anche questo, che se si vuole c'è sempre qualcosa interessante da dire».

E' vero, dunque, che camminando ci si riappropria delle cose?

«Il paesaggio è scritto a quattro mani dall'uomo e dalla natura, ed è un alfabeto che andando veloce disimpariamo a leggere. Camminare è come imparare una lingua sconosciuta».

